Consultazione sinodale
PARROCCHIA SPIRITO SANTO – TRANI

Nella nostra comunità parrocchiale la consultazione sinodale in vista del Sinodo dei Vescovi del 2023 è stata vissuta da gennaio a marzo 2022 in 5 "tavoli sinodali" composti in totale da un'ottantina di persone. Ogni tavolo è stato coordinato da due moderatori e composto da una componente di giovani, una di adulti e una di persone non frequentanti la vita parrocchiale. Ogni tavolo si è incontrato tre volte per affrontare due dei 10 nuclei tematici offerti dalla segreteria generale del Sinodo. Di seguito quanto è emerso dalla consultazione che può servire per la sintesi diocesana.

1. COMPAGNI DI VIAGGIO

Per quanto riguarda la tematica *i compagni di viaggio*, tra le diverse opinioni è emerso che, in un'ottica cristiana, i compagni di viaggio sono coloro che si radunano attorno a Gesù Eucaristia. La comunità parrocchiale si regge attorno al sacerdote, pastore che rappresenta un punto di riferimento e guida della comunità, a cui però non è opportuno mostrare eccessivo attaccamento perché, come per tutte le comunità parrocchiali, il pastore cambia ma la comunità resta. Oltre i confini della parrocchia, coloro che si incontrano possono essere definiti "doni". Durante il nostro percorso incontriamo, infatti, gente con cui cresciamo e scegliamo di camminare insieme. Emerge anche come il legame con la comunità di appartenenza debba essere necessariamente vissuto. È infatti difficile intessere con essa un rapporto a distanza, sebbene il legame con le proprie radici non possa essere mai completamente annullato. Essere parte di una comunità significa anche essere disponibili all'ascolto di persone diverse e con bisogni differenti ed è proprio lo sguardo su Gesù a fornirci la spinta giusta per farlo. C'è stato anche chi ha associato il concetto di comunità a quello di territorio, esprimendo la necessità di custodirlo e controllarlo. Essenziale sarà cogliere l'invito di Papa Francesco che si sofferma sulla necessità di una "conversione pastorale" della parrocchia. E bene volgere la propria attenzione a ciò che è all'esterno delle nostre parrocchie. Per fare ciò si dovrà investire in formazione per formare un laicato maturo che non sostituisca il presbitero, ma sia un collaboratore consapevole del suo ruolo di battezzato. La comunità parrocchiale si configura anche come una realtà aperta al territorio. A testimonianza di ciò vi è la presenza di numerose associazioni con cui essa intesse rapporti, dimostrazione di come sia una realtà aperta. È importante non guardare al piccolo gruppo, ma essere dei vasi comunicanti. La difficoltà di procedere tutti insieme causa spesso la creazione di selezioni/piccoli gruppi con il rischio di esclusione sempre in agguato. In casi come questo perdiamo, infatti, di vista il messaggio principale "perché siamo qui?". Sarebbe, quindi, opportuno applicare un atteggiamento di apertura maggiore nei confronti di chi non si conosce. Il virus di ogni comunità si presenta infatti nel momento in cui le dinamiche delle comitive entrano nell'organizzazione della comunità parrocchiale. Un ambito che sarebbe necessario potenziare è inoltre quello dei bambini e dei ragazzi. Spesso manca, infatti, la disponibilità a mettersi a disposizione dei più piccoli. Una particolare attenzione dovrà essere dedicata anche alle famiglie giovani, coppie con pochi anni di matrimonio e con bambini che verranno presentati per ricevere i sacramenti, e alle famiglie con difficoltà a ritagliarsi uno spazio per recarsi in parrocchia riscoprendo, così, i centri d'ascolto nelle case.

2. ASCOLTO

La nostra comunità spesso è in debito di ascolto proprio verso i giovani i quali, essendo anche giovani nella fede, non si sentono ascoltati e, di conseguenza, compresi. Saper ascoltare porta a liberarsi dai pregiudizi e per questo le parrocchie potrebbero trovare punti di incontro con coloro che professano altre religioni. Condividere esperienze, magari positive, può aprire al dialogo ed alla pacificazione. Anche tra noi fedeli ci si dovrebbe ascoltare di più e meglio poiché l'esercizio del buon ascolto sicuramente porta a mettersi a disposizione del prossimo. Dall'esterno l'impressione oggettiva porta a definire il clero spesso distante da questo atteggiamento. Sembra che, preso dalle più disparate incombenze, non riesca a dedicare il giusto tempo all'ascolto e soprattutto all'ascolto teso alla comprensione. La Chiesa spesso propone incontri a diversi livelli nel campo della cultura, dell'educazione, della scienza e via dicendo ma talvolta sembra che coloro ai

quali tali incontri sono destinati non abbiano tempo da dedicare. Sembra che non abbiano possibilità o voglia di crescere in questo campo poiché presi dalla frenesia degli attuali stili di vita. Il contesto sociale e culturale in cui viviamo è estremamente condizionato dai media, da quelli più classici a quelli più tecnologici. Purtroppo è voce comune che i mezzi di informazione influenzano decisamente la nostra vita e sembra che siano tesi ad allontanare i coniugi, ad interrompere il dialogo in famiglia, a smembrare le comunità; insomma, ad ostacolare la pratica dell'ascolto, quello vero, che coglie le emozioni celate dietro ogni parola.

3. PRENDERE LA PAROLA

Siamo chiamati a parlare con responsabilità e carità, con attenzione e pazienza. Nell'approccio con la società, si trova molto spesso un muro, una chiusura, che rende difficile il parlare, soprattutto quando si parla di Dio. Abbiamo riflettuto anche sul fatto che prima di prendere la parola c'è bisogno dell'ascolto; essendo educati alla fede in Gesù Cristo, siamo pertanto chiamati all'ascolto e alla comprensione dell'uomo e non al giudizio come unico metodo di valutazione. E' importante quindi il silenzio per ascoltare e del coraggio per poter parlare e proclamare (silenzio e coraggio). Prima di parlare, prima di relazionarci (come anche prima di evangelizzare) bisogna capire, comprendere, essere attenti a chi abbiamo difronte; sono importanti queste attenzioni soprattutto quando ci relazioniamo con i giovani. Relativamente all'approccio con i mezzi di comunicazione e con i social, si evidenzia l'importanza di un uso sano mandando messaggi positivi e di speranza. Quando si parla bisogna essere se stessi e non dimostrare quello che non si è. Il cristiano è chiamato a prendere la parola ed a testimoniare favorendo l'unità e la comunione, sempre con il rispetto di chi ci sta davanti.

4. CELEBRARE

Questo è certamente un tema che a molti cristiani rimane un po' ostico, perché troviamo molta difficoltà a comprendere il significato profondo della liturgia. Questa difficoltà è legata anche a quella di intendere la nostra salvezza non in modo individuale, ma comunitario. Per questo Gesù ha fondato la Chiesa come strumento di salvezza. È stato rilevato come si siano sviluppate in parrocchia vari modi di avvicinarsi alla liturgia. Il tenere vivo il contatto con le persone nel portare la Madonnina nelle case per la recita del rosario ha favorito la partecipazione alla liturgia di nuove famiglie. L'appartenenza a gruppi parrocchiali ha certamente sviluppato l'interesse per la preghiera, l'adorazione eucaristica e la recita del rosario. Si è, tuttavia, riscontrato che la pandemia ha anche rallentato il ritmo di vita delle persone, creando una stanchezza psicologica che ha causato una riduzione di interesse e partecipazione alla vita comunitaria. Cosa vogliamo dalla liturgia post-pandemia? Al primo posto emerge l'importanza della Parola di Dio, e si sente la necessità di essere rassicurati mediante l'ascolto della parola. Inoltre, si ritiene utile formare i fedeli ad una maggiore comprensione dei riti liturgici, e si desidera che i compiti siano distribuiti in modo da coinvolgere maggiormente persone diverse che si rendono disponibili, ma che siano anche preparate. Perciò si suggerisce di rafforzare la comunità parrocchiale con l'approfondimento esperienziale della Parola e la formazione umana, spirituale e battesimale che renda la vita una preghiera, approfondimento e formazione che siano fatti attraverso una comunicazione più semplice che raggiunga e sia comprensibile al maggior numero di persone possibili. La stessa comunità parrocchiale sia al servizio di relazioni essenziali di prossimità, amicizia e accoglienza, senza discriminazioni né toni giudicanti o arroganti, per essere vicini con un approccio familiare, ma di qualità a chi fatica ad avvicinarsi.

5. CORRESPONSABILI NELLA MISSIONE

Ciò che impedisce ai battezzati di essere corresponsabili e attivi nella missione è la mancanza della formazione all'annuncio della parola, la gioia del vangelo va coltivata e supportata, pertanto è

necessaria una pastorale missionaria che annunci Cristo soprattutto ai giovani e alle famiglie. Le famiglie avvertono la difficoltà ad educare e a trasmettere la fede, la presenza dei giovani nella parrocchia è preziosa, è necessario che le nostre comunità siano aperte all'accoglienza devono essere sempre meglio coinvolte nell'evangelizzazione. Bisogna riscoprire la corresponsabilità che non è delega, ma condivisione la cui misura è il servizio reciproco tra laici e presbiteri. Puntare su uno stile di comunicazione integrato, integrale e inclusivo: "integrato" perchè la vision ecclesiale non continui a essere letta e interpetrata in settori distinti; "integrale" perchè non ci sono dimensioni a sè stanti ma si fa parte di una grande comunità; "inclusivo" perchè nessuno deve essere escluso. Il cammino sinodale apre un nuovo orizzonte con modelli comunicativi validi per il futuro, all'interno del vissuto ecclesiale come all'esterno della vita pubblica. Si avverte l'importanza di una più attenta formazione: la parrocchia si impegni a progettare e realizzare, per tutte le componenti, percorsi formativi sul piano spirituale, culturale, politico perché bisogna combattere il senso di sfiducia nei confronti della stessa, bisogna promuovere il rispetto e l'amore per le istituzioni e preparare cristiani che si impegnino ad avere come obiettivo primario il bene comune. Bisogna essere consapevoli che ogni azione che noi facciamo è missione. Occorre uscire dall'autoreferenzialità della propria parrocchia, e costruire reti di comunicazioni e confronto con altre comunità parrocchiali, specie con quelle che sono più prossime o in alternative con quelle che si trovano ad affrontare gravi situazioni di disagio economico e sociale, e povertà educative. Deve rinnovarsi il dialogo con gli uffici pastorali diocesani: ad essi si potrà attingere per conoscere nuove e più incisive forme di apostolato, entrare in contatto con esperti a livello territoriale e non, offrire un servizio per le realtà ecclesiali bisognose di aiuto.

6. DIALOGARE NELLA CHIESA E NELLA SOCIETA'

Il dialogo è un cammino di perseveranza, che comprende anche silenzi e sofferenze, ma capace di raccogliere l'esperienza delle persone e dei popoli. La nostra comunità ha la possibilità di dialogare nei contesti formali: Assemblea parrocchiale, Consiglio pastorale, Gruppi ecclesiali. L'esperienza sin qui maturata mi porta ad evidenziare che rari appaiono i contesti conflittuali, in generale vi è la capacità di ascolto reciproco, al parroco è riservato il ruolo di risolvere le situazioni più difficili. Forse occorre evidenziare un qualche ritardo nel dialogo tra generazioni e tra gruppi, mentre è del tutto assente il confronto con altre realtà esterne anche se nel corso degli anni precedenti vi è stato un fecondo confronto con gruppi e movimenti ecclesiali di altre parrocchie cittadine e non. Le comunità religiose presenti nel territorio sono sempre disponibili, secondo le loro possibilità, ad accogliere le iniziative della nostra parrocchia, sono sempre accoglienti a chi cerca consiglio, suggerimenti, le loro case sono sempre luoghi di incontro e di comprensione. Per quanto riguarda i movimenti laicali, nella nostra parrocchia sono viste come un grande aiuto alla crescita personale, comunitario e sono una ricchezza per l'annuncio del Vangelo. Il dialogo con le persone che non sono credenti è importantissimo perché dovrebbe portarci ad essere umili ed in posizione di ascolto. Ogni occasione per lavorare con loro dev'essere colta come una possibilità che Dio ci dà per testimoniare il Suo amore di misericordia. Ma l'esempio migliore è dimostrare con il proprio esempio cosa significa essere un buon cristiano. Di fatto mancano luoghi e momenti per avviare un serio confronto con chi non crede, ma è alla ricerca di un fondamento per ancorarvi il senso della sua esistenza. Forse in una prima fase, gli uffici diocesani potrebbero svolgere un ruolo di promozione del dialogo tra fede e ragione, tra umanesimo occidentale e cristianesimo. L'uso della parola "dialogo" non è casuale, dal momento che l'enciclica "Ecclesiam suam" afferma che " il dialogo è certamente suggerito dall'abitudine ormai diffusa di così concepire le relazioni tra sacro e profano…" Scendendo sul terreno della proposta perché non provare ad attuare, a livello cittadino, il suggerimento di

Ratzinger in tema di “atrio delle genti “ del tempio di Gerusalemme, un luogo di incontro la Chiesa e le altre culture?

7. CON LE ALTRE CONFESSIONI CRISTIANE

Riflettendo su questa tematica, i partecipanti fanno emergere la necessità, da parte di noi cattolici, di collaborare e di istaurare rapporti di amicizia con le altre realtà cristiane presenti sul territorio. E’ fondamentale la collaborazione da parte dei parroci affinché questi promuovano il dialogo e il confronto. Si sottolinea, comunque che un ruolo importante può essere svolto dalle associazioni e dai movimenti ecclesiali; pertanto anche i laici possono essere il collante per promuovere momenti di comunione. Alcuni fratelli del Rinnovamento nello Spirito riportano di aver vissuto momenti di preghiera molto intensi in ambito ecumenico, si evidenzia il desiderio di camminare insieme attraverso il dialogo e la condivisione della fede in Gesù Cristo, con i fratelli e le sorelle delle altre confessioni cristiane. Viene proposto non solo che si organizzi un tavolo di confronto, come avviene ad esempio annualmente durante la settimana di preghiera per l’unità dei cristiani, ma che vengano organizzati anche altri momenti di preghiera e di fraternità.

8. AUTORITA’ E PARTECIPAZIONE

Per quanto riguarda, invece, la tematica dell’*autorità*, ci siamo interrogati sugli organi presenti nella nostra comunità. All’interno della nostra parrocchia, infatti, ci sono vari organi (consiglio pastorale, consiglio affari economici…) che partendo dagli obiettivi da perseguire trovano la strada da percorrere. In questi organi, partecipano vari rappresentanti dei gruppi presenti all’interno della parrocchia, creando così un clima di condivisione. Se ci fosse solo l’autorità non ci sarebbero tanti incontri. È sempre un percorso condiviso, dove il parroco detta le linee guida, ma la strada viene costruita insieme. Il tempo della pandemia, ha, in qualche modo, rivoluzionato la parrocchia e il modo di viverla. La comunità parrocchiale si è adeguata ai tempi e ha imparato a sentirsi partecipe anche a distanza. Lasciti negativi però ci sono, perché soprattutto tra bambini e ragazzi i numeri si sono ridotti. Registriamo meno *partecipazione* al catechismo e alla celebrazione della Santa Messa. Ma è veramente colpa della pandemia? Oppure nel tempo sono anche cambiate le famiglie e quindi c’è meno attenzione alla formazione cristiana della famiglia stessa e quindi dei figli? Lo sforzo che ora la parrocchia deve fare è quello di non guardare ai numeri, ma alla qualità del servizio che si offre. Ma per farlo, tutte le realtà parrocchiali devono seguire le stesse linee guida e collaborare tra loro, altrimenti è inevitabile preferire la via più semplice. Chi ad oggi frequenta la parrocchia ci crede realmente e ciò che offre è un servizio vero e serio. È per questo che il catechista e l’educatore devono essere rispettati in primis come persone e poi come cristiani. Vanno rispettati i loro tempi e contemporaneamente i tempi dei ragazzi, solo così possiamo parlare di assunzione di responsabilità. Alle nuove generazioni va proprio insegnato questo: riscoprire la bellezza del donarsi all’altro senza ricevere nulla in cambio ed essere esempio di cristiani per i più piccoli. È proprio grazie alle esperienze che si sono vissute in parrocchia che ci siamo formati come cristiani, ma anche come persone. I pastori devono fidarsi di più, devono dare responsabilità ai laici e devono accettare anche quel poco che ognuno può dare. Devono ascoltare i bisogni della comunità. Non è possibile in una realtà parrocchiale non sentirsi accettato, perché non si può dare la disponibilità che il pastore richiede. Bisogna accettare anche solo la voglia di mettersi al servizio di altri, solo così è possibile alimentare la scintilla di fede che c’è in ognuno. Siamo sempre in continua evoluzione, ma siamo tutti diversi. La bellezza della partecipazione è proprio questa, unire i carismi di ognuno e far crescere la comunità.

9. DISCERNERE E DECIDERE

Il discernimento all’interno delle parrocchie parte spesso da idee dei Pastori che vengono condivise principalmente nei consigli pastorali e, di conseguenza, nei diversi gruppi che vi operano. I fedeli non sempre si sentono toccati dalle decisioni prese per il bene della comunità e a volte se ne sentono addirittura esclusi. Nasce quindi la necessità di poter coinvolgere in modo convincente tutti coloro che possono dare un contributo, formarsi, crescere e poter essere d’aiuto anche nella crescita spirituale della comunità. I giovani

in particolare, sia che operino come catechisti sia che operino come animatori, spesso lamentano di non condividere le decisioni comunitarie perché lontane dal loro modo di essere, lontane dal loro modo di esprimersi e non conformi alla naturale evoluzione sociale e culturale. Il discernimento comunitario incontra serie difficoltà tra le posizioni dominanti degli adulti già maturi nella fede e il fervore dei giovani che magari vedono ostacolate le loro aspettative e, demotivati, spesso abbandonano il campo. Per contro spesso vediamo il desiderio di protagonismo dei giovani e la richiesta di una maggiore considerazione delle giovani in ministeri quali il lettorato e l'accolitato. Siamo chiamati a vivere nuovi tempi e nuove esperienze ed il popolo di Dio cerca nella Chiesa le basi e le motivazioni per farsi vicino a tutti e perché possano essere tutti coinvolti, donne e uomini.

10. FORMARSI ALLA SINODALITÀ

Nella nostra parrocchia, come sta avvenendo in molte altre parrocchie, è senz'altro cresciuto il senso di partecipazione e di collaborazione; le diverse attività e le diverse occasioni di incontro stanno diventando sempre più luoghi di confronto per prospettive comuni. Compito fondamentale del laico è testimoniare la presenza del Signore e il fatto di essere cristiani in tutti i luoghi nei quali si gioca la vita; tra questi c'è, anzitutto, la comunità cristiana. La parrocchia ha bisogno di ognuno di noi come membro attivo. Nel tempo si è verificata un po' di demotivazione negli organismi parrocchiali, perché in certi momenti si è sentito meno il supporto del parroco, che si ritiene molto importante per dare la direzione del cammino, o perché a volte non sono stati utilizzati secondo il criterio della corresponsabilità, ma come luoghi dove si organizza qualcosa di pratico. Sono, invece, ambienti nei quali ci deve essere il discernimento e bisogna interrogarsi sui temi di fondo. La presenza di persone con diversa sensibilità, di persone ben radicate nella vita familiare e lavorativa, crea una ricchezza di apporti che una mente sola non ha, e permette di mettere insieme i doni e le risorse di ciascuno. Chi ha un compito in parrocchia non sempre lo vive come servizio a vantaggio dell'intera comunità, ma si rischia di primeggiare sugli altri, generando tensioni e divergenze, che non favoriscono l'accoglienza reciproca e la comunione. Al parroco può anche accadere di considerare maggiormente alcune persone che sono più presenti e disponibili come tempo ed energie, mentre sarebbe opportuno valorizzare anche piccoli contributi che possono provenire da diverse persone.
Se i laici sono certamente i collaboratori nella comunità cristiana, non basta considerarli tali, ma anche corresponsabili. Infatti, una parrocchia non può essere missionaria senza laici formati, dal momento che non bastano la buona volontà e la disponibilità per l'annuncio del Regno. Quindi, deve essere loro garantita la formazione adeguata – spirituale, teologica, pastorale – per un annuncio efficace. Solo mediante la formazione dei laici si può rispondere alla sfida del presente, che tocca il complesso mondo del lavoro, della cultura, delle scienze e delle arti, della politica, dei mezzi di comunicazione e dell'economia, e riguarda la famiglia, l'educazione, la vita professionale, soprattutto nei contesti in cui la Chiesa può essere presente solo attraverso i laici. Si auspica di riprendere l'assemblea pastorale di inizio anno con tutta la comunità. Si chiede maggiore attenzione agli ammalati, ed un maggiore coordinamento dei diversi gruppi presenti in parrocchia in modo da rendere "meno settoriale" il rispettivo cammino e più sinergico con tutta la comunità. In conclusione, che cosa si può e si deve sperare, camminando insieme? Che i battezzati che condividono in qualche modo la vita delle comunità cristiane possano crescere in consapevolezza circa le esigenze e le sfide della vocazione cristiana.